

INTERROGATORIO DI GIUSEPPE ANTONIO SAPIA alias PALLUZZO

Corigliano 21 maggio 1869

Davanti a noi Serafino Ilario Delegato della Pubblica Sicurezza e Mais primo Carlo Maresciallo dei R.R. Carabinieri, comandante la Stazione di Corigliano Calabro, e Cappello Giuseppe Capitano del TI Bersaglieri comandante questo distaccamento, è comparso il detenuto Giuseppe Sapia alias Palluzzo guardiano, onde essere interrogato sull'imputazione fatte a carico di Giovanni Vulcano.

Ed ha risposto: mi chiamo Giuseppe Antonio Sapia fu Giovanni di Corigliano d'anni 36. Interrogato sul fatto del ricatto di Don Alessandro de Rosis rispose.

Quindici o venti giorni circa prima del ricatto, Giovanni Vulcano mi mandò a chiamare ed essendo egli mio S. Giovanni mi diceva che mi amava molto e che si voleva interessare di me, mi avvertiva quindi che il capo banda Palma minacciava di uccidermi e che se non fosse per l'intercessione sua io sarei già morto; invano io gli domandai il perché di tale minaccia, solo mi rispose di guardarmi bene dalle parole che altrimenti mi avrebbero ucciso. Dopo tre o quattro giorni avendo io veduto Giovanni Vulcano gli rinnovai la domanda sul perché il Palma m'avesse fatto tali minacce ed egli rispose che il Palma desiderava parlarmi, e che mi ci avrebbe condotto egli stesso. Mi dette quindi appuntamento per due o tre giorni dopo a due ore prima di giorno. In fatti il giorno e l'ora prefissa io andai a trovarlo a casa e partimmo insieme. Ad un'ora e mezzo circa da Corigliano verso la montagna d'Acri, e precisamente al bosco detto Sovarello, incontrammo una persona che ci condusse alla comitiva Palma poco distante dalla strada.

Appena vedutomi il Palma mi rinnovò le minacce, dicendomi che se non fosse stato per una persona che mi proteggeva, che io ho supposto potesse essere il mio compare Giovanni Vulcano, egli mi avrebbe già ucciso; perché sapeva che io volevo difendere nella persona e nella proprietà il mio padrone Don Giovanni de Rosis, mentre egli lo voleva ricattare. Io gli risposi che mi ammazzasse pure, ma non potevo abbandonare il mio padrone, che mi era S. Giovanni, avendo tenuto a battesimo la mia figlia primogenita. Allora il Palma disse che non domandava da me né notizie, né altra cooperazione, ma solo che in caso venisse assalito il padrone, io mi fossi rimasto senza sparare o difenderlo; ed io avendo detto essere ciò impossibile; dietro avviso di Giovanni Vulcano, il Palma rispose che per quell'Angelo che mi proteggeva voleva prodigarmi questa grazia, che non avesse preso il mio padrone, ma il fratello, e che non essendomi questo compare io avrei potuto fare quello che egli mi domandava, io risposi che mi ammazzasse pure sul momento ma che non potevo lasciare di difendere un mio padrone qualunque egli fosse. Dopo mi lasciò in libertà e io mi ritirai a casa solo lasciando con la comitiva il mio compare.

La stessa sera mi recai a casa di Giovanni Vulcano e gli domandai come mai non mi avesse avvisato del motivo per cui Palma mi voleva parlare, ed egli rispose che neppure esso lo sapeva altrimenti mi avrebbe avvisato. Dopo pochi giorni mi mandò di nuovo a chiamare il compare Giovanni Vulcano per dirmi che Palma voleva ancora parlarmi; questa volta si trovava in casa del compare un

tale Giuseppe Madeo alias Papaleo, ed avendo io detto che temevo di essere ammazzato poiché per grazia di Dio l'avevo scampata la prima volta risposemi il compare di stare pur tranquillo e mi mandò alla sera con un'ora e mezzo di notte, col Papaleo giunti poco distanti dal paese e precisamente al luogo detto forestella sotto la palombara incontrammo 3 persone una delle quali venne a me ed io credetti dalla voce riconoscervi il Palma e mi disse perché io avessi svelato al padrone quanto egli mi aveva detto la prima volta, giacché uno dei padroni era andato a Rossano e l'altro non sortiva più di casa; io gli risposi e giurai che non avevo detto niente, che non era vero quanto mi diceva dei miei padroni, ma che assolutamente io non avevo parlato al che il Palma mostrò di essere soddisfatto che io quindi mi fossi guardato dal parlare come l'avevo fatto per il passato e s'era cacciato dalla testa quel primo pensiero, dopo mi lasciò in libertà rimanendovi Vincenzo Madeo; da quel giorno io non vidi più la compagnia Palma.

Dieci o dodici giorni dopo quest'ultimo mio abboccamento con Palma giunsi da Rossano il sabato sera verso 1/2 ora del giorno e mi recai alla casa dei miei padroni da cui mancavo fin dal giorno prima essendo andato in Rossano a trovare il padrone Don Giovanni; infatti trovai in casa Don Alessandro a cui consegnai una lettera del fratello Giovanni e gli chiesi il permesso di recarmi alla casa mia a deporre le armi che indi sarei tornato. Mi fermai circa mezza ora a casa e ritornai al palazzo dove interrogato il famiglio reppi che il padrone era sortito; non vidi persone nella piazzetta e mi diressi al caffè dove avendo visto che non eravi il padrone mi fermai per attenderlo; venne infatti poco dopo accompagnato da vari ufficiali, indi risortì con un lume che consegnò all'altro guardiano Antonio Tortorcili che si avviò per primo, dopo il padrone, e l'ultimo io; giunti sul piazzale del palazzo vedemmo due persone che stavano accanto al portone, vestite alla pacifica, discorrendo fra di loro, onde il padrone domandò al famiglio Pietro Luzzi, che trovavasi vicino alla porta della scuderia, chi fossero quegli individui ed avendo avuto per risposta che non lo sapevano ci preparammo per entrare in casa, il Tortorelli appoggiato al portone per fare lume al padrone, questi in mezzo ed io con le spalle rivolte ai due individui che erano accanto al portone; ad un tratto io mi sentii afferrare da due persone, altre afferrarono il padrone e ci trascinarono verso il Coriglianeto. Io non ebbi campo di conoscere nessuno e mi portarono sopra la strada della Costa dove mi riuscì di ... scappare (sic).

Sul ponte della strada nuova incontrai certo Pasquale Malagrino colla vettura, con cui mi condusse alla mia abitazione, non curandomi di avvertire la famiglia del padrone.

Dopo d'allora sono stato tre o quattro volte a portare il danaro del ricatto a Palma insieme ad altre persone di servizio del padrone, Francesco Dar• dano, Giuseppe Berardi, Forciniti; ed in tale occasione lo stesso Palma ed un tal Raffaele, brigante ch'era stato da me ferito (sic) la notte del ricatto mentre io mi difendevo (sic), mi minacciarono nella vita cedendo poi alle preghiere degli altri individui venuti con me.

Questa è la pura e sola verità (sic) che io sono pronto a sostenere anche con giuramento.

Corigliano, 21 maggio 1869

Giuseppe Anto Sapia
Serafino Ilario, Delegato
Mais 1° Carlo Maresciallo

il Capitano Comandante il Distaccamento
Capalbo